

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 785}

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

TAGLIABUE, AULETA, CECI BONIFAZI, BELLOCCHIO, MONTANARI FORNARI, COLOMBINI, GELLI, BENEVELLI, CALVANESE, UMIDI SALA, STRUMENDO, PEDRAZZI CIPOLLA, BERNASCONI, MAINARDI FAVA, BOSELLI, TESTA ENRICO

Presentata il 9 luglio 1987

**Norme per potenziare la ricerca scientifica
nella lotta contro i tumori**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Sono circa dieci milioni le persone che annualmente muoiono di cancro; una persona su tre è colpita da questo male.

In Italia la mortalità per tumore, fra il 1970 e il 1975, secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità, è aumentata del 17 per cento. Nel 1970 su una popolazione di 53 milioni 750 mila e 500, i decessi per cancro sono stati 99.011, pari

allo 0,18 per cento. Nel 1979, su una popolazione di 56 milioni 919 mila e 900, i decessi sono stati 120.135, pari allo 0,21 per cento secondo il CENSIS, al forte regresso delle malattie infettive parassitarie, fa riscontro l'accentuarsi di una tendenza consolidatasi negli ultimi anni, l'aumento delle morti per tumori. Nel 1983 si sono superati 129 mila decessi per tumori.

COME AUMENTANO LE FORME TUMORALI

VOCI NEUROLOGICHE	1982	1983
Tumore maligno allo stomaco	25,8	25,5
Tumore maligno all'intestino	20,6	21,3
Tumore maligno del fegato e delle vie biliari	15,4	16,9
Tumore maligno della trachea, bronchi e polmoni	42,8	44,9
Tumore maligno alla mammella e agli organi femminili . . .	27,6	26,0
Altri tumori maligni	84,5	60,4
Tumori benigni e di natura non specifica	2,1	2,1
Totale . . .	218,8	197,1

Nel periodo di tempo cui fanno riferimento i dati manca un elemento di cui per altri paesi esistono le statistiche e cioè l'indice di letalità.

Secondo i dati del registro tumori della Regione Lombardia quasi due uomini su 10 dai 70 a 74 anni hanno la probabilità di ammalarsi di un tumore alla prostata e circa 5 su 100 corrono lo stesso rischio tra i 75-85.

Non è questa la sede per esaminare l'andamento di quale tumore si muore in Italia e l'andamento « dell'indice di letalità » tra maschi e femmine nelle varie regioni del paese e a seconda se si tratta di tumori allo stomaco, al colon, all'apparato respiratorio, alla mammella, all'utero.

Quello che importa sottolineare è che ai progressi compiuti nel campo della ricerca non ci si può fermare e che il problema di mettere in campo energie, mezzi e strumenti sul terreno della prevenzione e della diagnosi precoce, della cura, va affrontato con determinazione e volontà.

La ricerca oncologica va sostenuta e potenziata. Uno sforzo grande deve essere compiuto di fronte alla malattia più complessa che affligge e colpisce decine di migliaia di cittadini nel nostro paese.

I paesi industrializzati stanno impegnando energie e risorse economiche rilevanti per combattere il « male del secolo », mentre in Italia le somme che ogni anno si spendono per la ricerca con-

tro i tumori sono tuttora inadeguate e non consentono di colmare i ritardi che anche in questo settore si sono accumulati.

In Italia lo Stato spende poco più di 20 miliardi all'anno per finanziare gli studi sul cancro, di cui 5 miliardi erogati dal Consiglio nazionale delle ricerche e una parte erogati dal Ministero della sanità. Si tratta di una cifra modesta rispetto a quella che viene impiegata dagli altri paesi.

A questo intervento, così contenuto da parte dello Stato, si aggiunge il contributo di 15 miliardi che l'AIRC, l'associazione italiana per la ricerca sul cancro, attraverso la raccolta tra i cittadini e che versa alle maggiori istituzioni scientifiche nazionali.

La diffusione e la gravità delle affezioni tumorali richiederebbero un intervento pubblico ben più consistente di quello attuale, per tentare di contenere una malattia che assume sempre più i caratteri di « grave malattia sociale ».

La sensibilità di non pochi cittadini, con sempre maggiore frequenza, tenta di colmare le insufficienze dell'intervento nel campo della sperimentazione clinica e farmacologica della lotta contro il cancro con contributi che sarebbero ben più sostanziosi e spettralmente più diffusi se potessero essere considerati oneri deducibili dal reddito imponibile, così come è già previsto per i redditi di impresa dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

Infatti, oggi, i contributi versati dai cittadini privati non possono essere detti dalla dichiarazione dei redditi. In altri paesi avviene il contrario. Negli Stati Uniti, ad esempio, buona parte degli istituti scientifici, e non solo nel campo biomedico, è finanziata con donazioni che sono dedotte dalle tasse.

Si tratta di affrontare e dare una risposta affermativa anche nel nostro paese, attraverso la deducibilità delle donazioni per la ricerca oncologica, così

come avviene già per le donazioni riguardanti i beni culturali.

In questo contesto il principio da osservare è che la donazione, per essere deducibile, va effettuata ai comuni singoli o associati, alle unità sanitarie locali, agli enti pubblici, nonché a istituti e associazioni che per statuto non si propongono di realizzare profitti.

La detassazione dei contributi versati per la lotta contro il cancro vuole dire affermare il principio della priorità strategica della ricerca scientifica anche nel nostro paese e sostenere adeguatamente quanti, scienziati, ricercatori, operatori sanitari, con competenza ed alta dedizione sociale stanno da anni producendo.

Pur convinti che l'intervento primario nel settore è e deve restare quello pubblico, la proposta di legge che presentiamo nasce dalla necessità di favorire in qualche misura i cittadini che ne avessero i mezzi ad offrire i propri contributi finanziari agli organismi impegnati nella ricerca scientifica e nella assistenza ai colpiti da tumori.

In questo senso, senza venire meno a quanto deve fare lo Stato, il servizio sanitario nazionale, secondo i principi e i contenuti della legge 23 dicembre 1978 n. 833, pensiamo sia tempo che il Parlamento non rinvi oltre l'esame e la approvazione di una norma che consenta la deducibilità dei contributi versati a favore della ricerca e della lotta contro il cancro.

Questo è il senso, sicuri di incontrare la sensibilità di tutto il Parlamento, della proposta di legge che sottoponiamo e dell'articolo 1 con il quale si stabilisce che fra gli oneri deducibili dal reddito complessivo siano compresi anche i contributi erogati a favore di specifici soggetti impegnati nella ricerca e nell'assistenza nel settore dell'oncologia per un importo massimo pari al 2 per cento del reddito dichiarato, elevato al 3 per cento per le donazioni agli istituti di ricerca, così come già avviene per le stesse erogazioni nella determinazione del reddito d'impresa.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Al primo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è aggiunta la seguente lettera:

« *m*) le erogazioni liberali in danaro o in strumenti fatte a favore dello Stato, dei comuni, delle unità sanitarie locali, di enti e istituzioni pubbliche, nonché di fondazioni e di associazioni legalmente riconosciute che, senza scopo di lucro, svolgono o promuovono attività di ricerca, di assistenza e di educazione sanitaria e diagnosi precoce nel campo dell'oncologia per un ammontare complessivamente non superiore al due per cento del reddito dichiarato. Tale percentuale è elevata al tre per cento per le donazioni agli istituti di ricerca ».

ART. 2.

1. All'onere derivante dalla presente legge, valutato in lire cinque miliardi per il 1987, si fa fronte con corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con proprio decreto le occorrenti variazioni di bilancio.